

patria, passò dall'esilio al trono ducale, per uno di que' non insoliti colpi di fortuna, che traggono alla suprema dignità dello stato l'ardimentoso suscitatore di uná popolare sommossa. Ciò avveniva nell'anno 1052.

Qui poi ci regalano, colla loro consueta lealtà, il Laugier e il Darù un'altra delle loro favole. Scrive quello, avere il nuovo doge, per sfogar l'odio suo contro gli Orseoli, proposto al popolo di sbandirne tutta la famiglia in perpetuo, ed esserne stata accolta di buon grado la proposizione. « I veneziani, egli dice, ancor riscaldati, sottoscrissero concordemente questo vergognoso decreto col quale la famiglia Orseola, una delle più illustri dello Stato, fu scacciata per sempre da Venezia, decaduta in perpetuo da tutti gli onori, diritti e preeminenze: obbrobrio, che le resta sino a questi giorni. » Alle quali parole fa eco il Darù e dice: « Ciascuno di quella casa fu mandato in bando, e gl' illustri suoi discendenti, trattati sempre quai nemici pubblici per fallo di un solo, non potevano mai trovare un rifugio nè sulle terre sottomesse dai loro maggiori, nè in quelle città che avevano rifabbricate, nè in quella sconosciuta capitale che abbellita avevano di gloriosi monumenti. »

Ma ciò tutto è falso: il solo Domenico fu confinato a Ravenna ov'erasi ricoverato, nè potè più vedere la patria. Ci assicurano infatti i monumenti e gli atti delle due chiese di Grado e di Torcello, che Orso patriarca di quella e Vitale vescovo di questa, rimasero tranquilli alle loro sedi, senz' esservi mai molestati finchè vissero.

E inoltre, il progresso della storia ci porterà a conoscere esistenti nelle veneziane lagune e nella cospicua loro condizione di nobiltà molti Orseoli sino quasi alla fine del secolo undecimo: dopo la qual epoca o la famiglia loro andò estinta o cangiò il suo cognome.